



Jacopo Carucci detto il Pontorno, *Compianto su Cristo morto*, Firenze, chiesa di Santa Trinita (fig. 1).

LO STORICO DELL'ARTE STRINGE L'INQUADRATURA SU TRE DIPINTI DI SPICCO  
NEL PANORAMA FIGURATIVO REGIONALE

## “Beyond Giotto and Caravaggio

La pittura lucana  
nei *tableaux vivants* aviglianesi”

Mauro Vincenzo Fontana, storico dell'arte

È senz'altro sugli assi dell'arte europea che, negli ultimi anni, si è andato costruendo il largo successo riconosciuto ai nostri giorni agli scenografici quadri plastici di Avigliano. Dalla *Cattura di Cristo* lasciata da Giotto a Padova sulle pareti della Cappella degli Scrovegni al *Martirio di Sant'Andrea* del Ribera oggi allo Szépművészeti Múzeum di Budapest, dal *Compianto* (fig. 1) di Pontorno nella chiesa fiorentina di Santa Trinita all'*Annunciazione* di Orazio Gentileschi nella Galleria Sabauda a Torino, sono infatti di prima grandezza gli astri della pittura interpellati per le mirabolanti messe in scena lucane.

E che dire, poi, della sorprendente affinità elettiva che sem-

bra correre tra i *tableaux vivants* aviglianesi e le drammatizzazioni architettate su tela dal Caravaggio? Un'affinità elettiva che si è venuta palesando di anno in anno con prelievi sistematici dall'opera del Merisi (dalla *Crocifissione di Pietro* in Santa Maria del Popolo, (fig. 2), alla *Vocazione di Matteo* in San Luigi dei Francesi) e che, proprio in questi mesi, non è sfuggita neppure agli organizzatori di un'intelligente mostra dedicata al genio lombardo a Londra (*Beyond Caravaggio*, Londra, National Gallery, 12 ottobre 2016 – 15 gennaio 2017). Risale alla fine dello scorso ottobre, infatti, l'esordio oltremarica delle sacre rappresentazioni lucane, appositamente convocate nella capitale inglese per tentare di animare i personaggi ➤



Tra le diverse opere presenti storicamente sul suolo lucano che sono state arruolate dalle *mises en scène* aviglianesi, sono in tutto tre quelle su cui intendo stringere l'inquadratura in questa sede. E si tratta di tre dipinti di spicco nel panorama figurativo regionale, già opportunamente messi in valore dagli studi condotti dalla critica moderna.

La prima pala in questione, la devotissima *Annunciazione con donatore* (fig. 3) conservata a Potenza nella chiesa di San Michele, rappresenta uno dei numeri più noti del catalogo di Giovanni de Gregorio (1579 circa – 1656 circa), personalità di riferimento per la committenza ecclesiastica della

che abitano due dei capolavori caravaggeschi radunati per la rassegna espositiva: la concitata *Cattura di Cristo* di Dublino e l'assai più introspettiva *Salomè con la testa del Battista* londinese.

Sebbene non siano stati accompagnati dalla medesima eco mediatica, almeno ragionando su scala nazionale, a innescare le *performances* di Avigliano sono stati però anche semi più propriamente locali. Alla pittura lucana di epoca moderna, infatti, i quadri plastici hanno attinto a piene mani nel corso del tempo. E senz'altro concorrendo, a corollario delle ricerche specialistiche che sull'argomento si vanno compiendo in ambito accademico, a una comunicazione dalle basi più ampie del patrimonio artistico regionale.

In alto, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Crocifissione di Pietro*, Roma, chiesa di Santa Maria del Popolo (fig. 2).

A fianco, Giovanni de Gregorio detto il Pietrafesa, *Annunciazione*, Potenza, chiesa di San Michele (fig. 3).



A fianco, Giovanni Donato Oppido, *Compianto su Cristo morto con Maria Addolorata e i Santi Giovanni Evangelista e Giuseppe d'Arimatea*, Matera, chiesa di San Domenico (fig. 4).

In basso, quadro plastico dal *Compianto* di Giovanni Donato Oppido, Avigliano, edizione 2014 (fig. 5).



Foto di Antonio Chianese

► Basilicata occidentale negli anni centrali della controriforma. Originario di Pietrafesa, l'odierna Satriano di Lucania, il maestro si spostò assai giovane a Napoli, dove, tra il 1595 e il 1601, fu avviato al mestiere all'interno della lanciata bottega gestita da Fabrizio Santafede (1560 -1634). Licenziata nel 1612, e cioè all'altezza di altre commissioni di riguardo come la *Madonna della Consolazione con i Santi Agostino, Stefano, Maria Maddalena e Monica* destinata alla Chiesa di Santo Stefano a Sala Consilina (1610) o come l'imponente retablo con i *Santi Francesco e Leonardo e scene francescane* eseguito per la chiesa dei cappuccini di Polla, l'opera potentina documenta al meglio i raggiungimenti formali del pittore nel mezzo della piena maturità. Una fase segnata da un'originale combinazione tra gli ammaestramenti santafediani – e penso, nello specifico, alla sorprendente verità epidermica che connota l'intenso ritratto dell'offerente effigiato in abisso sulla destra – e gli stimoli che giungevano dai testi dei grandi artisti fiamminghi di stanza a Napoli. E il pensiero non può non correre, in prima battuta, ai lavori licenziati nella capitale partenopea da Wenzel Cobergher (1560 -1634) e da Dirck Hendricks (1544 -1618), meglio conosciuto nel giro dei colleghi italiani come Teodoro d'Errico.

Quanto al secondo dipinto, il *Compianto su Cristo morto con Maria Addolorata e i santi Giovanni Evangelista e Giuseppe d'Arimatea* (fig. 4; fig. 5), esso spetta a Giovanni Donato Oppido (documentato dal 1601 al 1634) che, verisimilmente intorno alla metà del secondo decennio del Seicento, lo realizzò per



Francesco Celebrano, *Immacolata con i santi Chiara, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Domenico*, Irsina, concattedrale (fig. 6).



Foto di Antonio Chianese

Quadro plastico dall'*Immacolata* di Francesco Celebrano, Avigliano, edizione 2014 (fig.7).

la chiesa di San Domenico a Matera. Materano d'origine, e forse formatosi sotto l'ala del concittadino Domizio Persio (attivo sul finire del XVI secolo), l'Oppido dovette con ogni probabilità compiere un soggiorno di studio a Napoli prima di avviarsi in autonomia all'attività artistica. È solo presupponendo un contatto diretto con i campioni della pittura riformata partenopea, infatti, che riesce a spiegarsi il formulario espressivo messo a punto dal maestro. Un repertorio formale dai caratteri inconfondibili, votato all'illustrazione didascalica dei fatti sacri e capace come pochi altri di muovere le corde degli ordini mendicanti registrati nella Puglia e nella Basilicata storiche.

E veniamo così all'*Immacolata con i santi Chiara, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Domenico* (fig. 6; fig. 7) custodita nella concattedrale di Irsina, una tela che, costringendoci a un salto in avanti di quasi un secolo e mezzo, ci proietta nel mezzo della vivace stagione del tardobarocco regionale. Tra le icone di maggior appeal della pittura settecentesca lucana, e non a caso eletta da Elisa Acanfora a immagine di copertina di una fortunatissima mostra del 2009 (*Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini* da Luca Giordano al Settecento), essa si configura come l'unica attestazione sicura in Basilicata di Francesco Celebrano, personalità di punta nella Napoli borbonica che, oltre alla pittura, frequentò anche la scultura monumentale e la plastica presepiale. ●